

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

52 (Estero, Fr. 65 in oro); Sem., L. 27 (Estero, Fr. 33 in oro); Trim., L. 14 (Estero, Fr. 17 in oro); Nel Regno, L. 1.25 il numero (Estero, Fr. 1.50)

## Lloyd Sabauda

Viaggi regolari, calari, di gran lusso per le  
**AMERICHE**  
Per informazioni si veda alla Direzione Sociale  
OESC A. Via Sottoripa, 6  
e alle Agenzie di tutte le principali città.  
MILANO, via S. Margherita, 41, Tel. 20-20; FIRENZE, via Strozzi, Tel. 20-20  
TORINO, via S. Stefano, 3, Tel. 20-20; NAPOLI, via A. De' Borgia, 7, Tel. 20-20  
ROMA, via Trionfale, 124, Tel. 20-20; PALERMO, corso Val. Im., 67, Tel. 20-20

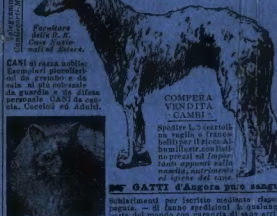
## Salsomaggiore

Cure meravigliose  
Grand Hôtel Central Bagni  
Grand Hôtel Milan  
Grand Hôtel des Thermes

PREZZI MODICI. - Domandare chiarimenti e opuscoli alle rispettive Direzioni - N. 1

## PRIMA CASA DI ALLEVAMENTO e COMMERCIO con PENSIONE

Car. Giovanni CORTI - Milano-Alfieri  
Telefono 65-001 - Casella postale 214



**COMPAGNIA VEDUTA CAMBIL**  
Veduta di Cambil, un cane di razza, robusto, veloce, e facile da addestrare. È adatto per la caccia e per la guardia. Prezzo di vendita: 100.000 lire. Per informazioni, scrivere alla Compagnia Veduta Cambil, via S. Stefano, 3, Torino.

## LA GRANDE SCOPERTA DEL NEROLO IPERBIOTINA MALESCI

INSUPERABILE RISTITUTTORE DEI NERVI  
Inscritta nella Farmacopea - Rimedio universale  
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

## BANCO DI ROMA

Società Anonima - Sede Centrale in ROMA  
Capitale L. 75.000.000 interamente versato

## SEDE DI MILANO

Via Bassano Porrone, 6 (Palazzo proprio)

## OPERAZIONI E SERVIZI

CONTI CORRENTI di deposito  
LIBRI DI RISPARMIO ai portatori o azionisti  
LIBRI DI DEPOSITI vincenti  
BUONI FRUTTIFERI  
CONTI CORRENTI di deposito  
SCONTI ED INCASSI  
RIPORTI ED ANTICIPAZIONI  
COMPRA E VENDITA di titoli  
CAMBIO di moneta metallica



PER LO SVILUPPO E CONSERVAZIONE  
DEI CAPELLI E DELLA BARBA  
USATE SOLO  
**CHININA MIGNONE**  
SI VENDE  
PROFUMATA, INODORA od al PETROLIO da tutti i Farmacisti Droghieri, Profumieri e Chimici  
Deposito Generale da MIGNONE e C. - MILANO, Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)



**SERVIZI**  
a itinerario combinato  
**NORD, CENTRO, SUD AMERICA**

SOCIETÀ:  
"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA."  
"LAVELOCE" LLOYD ITALIANO.  
Per informazioni:

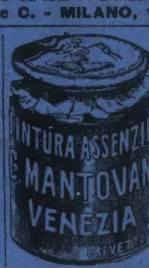
rivolgarsi in MILANO all'Ufficio passeggeri; Via Carlo Alberto, 1 (angolo Via Tommaso Grossi) oppure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici ed Agenzie della Società sudricata.



**PRIMO SANATORIO ITALIANO**  
Dott. A. ZUBIANI - PIEMONTE DI SORTERNA (Sondrio)  
Automobile alla stazione di Tirano.

## ALLA GUERRA SUI MARI

di ANNALDO FRACCAROLI  
Volume in 8, con 40 illustrazioni fuori testo: **500 Lire.**



**TINTURA ASSENZA DI MANTOVAN VENEZIA**

## LE VERGINI

commedia in quattro atti, di MARCO PRAGA  
TRE LIRE.  
Ultimi volumi de LE PAGINE DELL'ORA

**Il Conciliatore.**  
Giornalisti-eroi milanesi di cento anni fa. Un'intervista di ANDREA GIUSTI, RELLÉ. . . . L. 1.  
**La questione belga.**  
Conferenza di FILIPPO MEDA. . . . L. 1.  
**I problemi fatali agli Absburgo.**  
Il problema cecoslovacco. Il problema jugoslavo. di PIETRO SILVA. . . . L. 1.  
**Un'aristocrazia di popoli.** Saggio di una valutazione aristocratica del problema nazionale, di F. ORE STANO. . . . L. 1.

**Gli orientamenti della economia italiana dopo la guerra.**  
di GIUSEPPE PRATO. . . . L. 1.

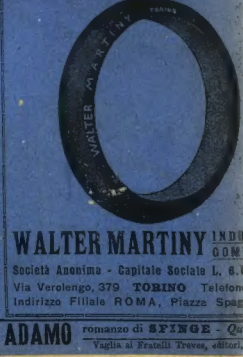
## DIGESTIONE PERFETTA

TINTURA ACQUOSA ASSENZA MANTOVANI VENEZIA  
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di un  
**TRE SECOLI DI SUCCESSO**



**FERNET-BRANCA**  
SPECIALITÀ DEI FRATELLI-BRANCA MILANO  
È il Amaro Tonic. Combattente. Digestivo. Contro il Mal di Stomaco.

## GOMME PIENE



**FABBRICA ITALIANA**  
**WALTER MARTINY** IND. & COMM.  
Società Anonima - Capitale Sociale L. 8.000.000  
Via Verolengo, 379 TORINO Telefono 1000  
Indirizzo Filiale ROMA, Piazza Spagna, 100  
romanzo di SPINGE - Ours  
Vaglia ai Fratelli Treves, editori.

**FIRE**







SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
**GIO. ANSALDO & C.**  
GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI.

STABILIMENTO MECCANICO.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE.

STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA

GUERRA.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA

AVIAZIONE.

FONDERIE DI ACCIAIO.

ACCIAIERIA E FABBRICA DI CORAZZE.

STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E

DELL'IDROGENO.

STABILIMENTO TERMO CHIMICO - TUNGSTENO E MO-

LIBDENO.

NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTI-

GLIERIE.

STABILIMENTO ELETTROTECNICO.

FONDERIA DI BRONZO.

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA.

CANTIERE NAVALE SAVOIA.

OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPIO

E COMBUSTIONE INTERNA.

CANTIERE AERONAUTICO n. 1.

CANTIERE AERONAUTICO n. 2.

CANTIERE AERONAUTICO n. 3.

CANTIERE AERONAUTICO n. 4.

FABBRICA DI TUBI ANSALDO.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI

D'ARTIGLIERIA.

CANTIERE NAVALE.

CANTIERI PER NAVI DI LEGNO.

PROIETTIFICIO ANSALDO.

FONDERIA DI GHISA.

OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI.

STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI

REFRATTARI.

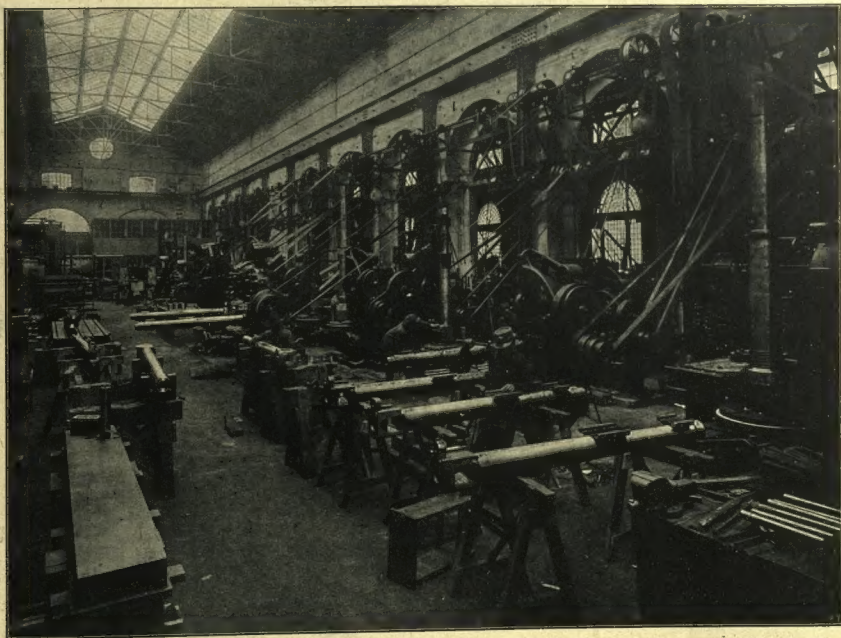
CAVE E FORNACI CALCE CEMENTI.

MINIERE DI COGNÉ.

STABILIMENTI ELETTROSIDERURGICI - ALTI FORNI AC-

CIAIERIE - LAMINatoi.

ARTIGLIERIE ANSALDO.

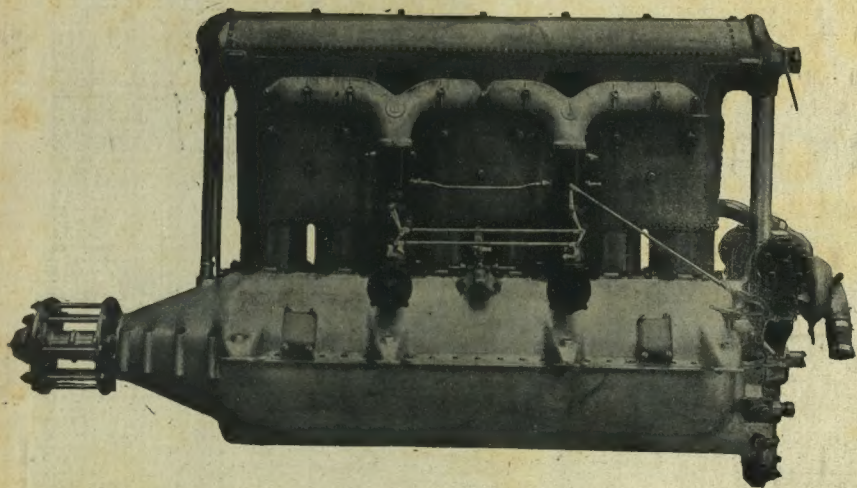


UNA DELLE OFFICINE PER LE ARTIGLIERIE DI PICCOLO CALIBRO.

# IL MOTORE DEI "CAPRONI"

DEI "MACCHI" - DEI "SAVOIA"

DEGLI "S.V.A." - DEI "POMILIO," ECC.



IL NUOVO POTENTE MOTORE "ISOTTA FRASCHINI" ADOTTATO DALL'AVIAZIONE MILITARE ITALIANA.



Intrepida Fides



163.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 27. - 7 Luglio 1918.

Lire 1,25 il Numero (Estero, fr. 1,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Fratelli Treves, July 7th, 1918.



L'animo dei nostri soldati durante la grande battaglia: una scritta che vale un giuramento. (Lab. fot. del Comando Supremo).



Questa settimana esce il 4.<sup>o</sup> numero della Rassegna Internazionale: I LIBRI DEL GIORNO  
 Prezzo del Num. Cent. 60; abbonam. fino al 31 dicembre: TRE LIRE. — Dirigere Fratelli Treves, editori, in Milano.



Casse di munizioni a Cima Echar.

(Fot. del nostro inviato speciale A. Molinari).

## INTERMEZZI.

Il discorso del ministro Kühlmann.  
 I bauli del colonnello Wolang.

Kühlmann ci ha divertito. È vero che abbiamo lo spirito disposto alla letizia. Questo nostro esercizio, che, dopo aver vinto una grande battaglia, sazzana tutti i giorni qualche posizione, affranca qualche grossa manciata di austriaci, pesta sul fumo, battona sui monti, è sempre più pungente, mordente, vivo, svelto e minaccioso, comunica a noi un senso di elastica vigoria, di sano e attivo buonumore. Ma anche ad avere due palmi di muso, c'era da ridere davanti alla povera figura che ha fatto il ministro tedesco degli affari esteri.

Con l'aria d'un uomo che ha pensato e pensato, egli sorge e dichiara: « Questa guerra non si vince con le armi. Bisogna far manovrare la diplomazia ». Era una di quelle frasi « definitive » che i tedeschi lanciano di tanto in tanto. Sotto la pressione degli avvenimenti, essi hanno l'abitudine di formulare un dogma, che dura l'eternità di una quindicina di giorni. Parigi che non lascia prendere, il Pieve che non si lascia passare, avevano messa nel cuore del ministro un po' di fredda sfiducia nella spada austro-tedesca.

Ma la spada, in quei paesi, è permalosa. Hindenburg e Ludendorff hanno dignitato i denti. Non sono essi i padroni dispotici della vittoria? Il gran quartiere generale ha sospeso le operazioni offensive sulla fronte occidentale, per lanciarsi contro Kühlmann. È intervenuto il cancelliere a iniziare la ritirata: al dogma del ministro degli esteri, ha opposto il nuovo dogma: « Questa guerra si vince solo con le armi ». In fondo, il ministro degli esteri, affermando il contrario, ha voluto dire proprio questo: « Non è vero, caro Kühlmann? » E Kühlmann esultava e diluice: « Signori, ieri ho messo la diplomazia davanti alle armi. Oggi la metto dietro. Lieve spostamento, che perfeziona la verità. In fondo, ho parlato ieri di diplomazia e d'armi: oggi parlo di armi e di diplomazia. Gli ingredienti sono gli stessi. Tutto calcolato, oggi sono di opinione che la guerra sarà vinta dalle armi. Ma subito dopo dovrà pure intervenire la diplomazia. Il trattato di pace verrà discusso e manipolato dai diplomatici. Chi ha inteso in altro modo il mio discorso di ieri, sarà prima scomunicato, poi trascinata a coda di cavallo, poi incenerito e disperso al vento ».

Una volta di più dunque, negli imperi centrali, la verità ha due facce come le monete: testa e croce; la testa porta l'elmo, e sull'elmo ha il chiostro; la croce, la pesante croce del ridicolo, la devono portare tutti quelli che prima di parlare non hanno interrogato il cielo infallibile. La croce l'ha portata Carlo IV, quando ha riconosciuto i diritti della Francia su l'Alsazia-Lorena, senza sottoporre la lettera al caro Sisto all'esame dell'elmo; la croce la

porta ora il ministro degli esteri tedesco, che davanti al mondo che ride deve gridare: è la opinione che io professo non è la mia propria, personale, profonda opinione; è quella che mi viene infusa a calci nel... ». Spettacolo meraviglioso! Ma quale onore nazionale può essere quello formato di tanti disonori particolari? Questi ministri tedeschi che rinnegano oggi quello che hanno affermato ieri, sull'origine della guerra, sul Belgio, sulle annessioni, questi ministri austriaci che mentono e si smentiscono ogni momento, sulle trattative durante la neutralità italiana, sulle lettere che scrive il loro imperatore, che gente sono? Come sono giudicati nei loro paesi?

E i loro paesi che pensano, quando, dopo aver letto nei giornali e sui giornali che stava per cominciare un'offensiva austriaca contro l'Italia, si impetosa e grandiosa che avrebbe buttato a terra per sempre l'Italia, apprendono dagli stessi giornali, e dal Comando, che quella stessa offensiva, infranta e rovesciata da noi, non era, dopo tutto, che una operazione dimostrativa e non si prefiggeva mete speciali? E con quale animo, dopo essersi consolati alle notizie che l'offensiva vinta non era una vera offensiva, odono Wekerle confessare alla Camera ungherese che l'impresa non ha raggiunto lo scopo che era di fare grandi progressi, i suoi risultati furono pietosi, e le perdite gigantesche? E che cosa concluderanno quando sapranno che questo Wekerle che pareva tanto in vena di sincerità, con tutte queste dure ammissioni non ha detto che una mezza verità, mentendo sull'entità delle perdite, sulle ragioni della sconfitta, su tutto, pietosamente?

Se il nostro popolo che ha un profondo istinto di rettitudine avesse colto una volta sola in bugia i suoi ministri, come avrebbe fiammeggiato alta e rossa l'indignazione popolare! Ma il popolo tedesco, il popolo eletto, la nazione che deve risanare il mondo, ha dato tante e tante prove di pubblica immoralità, di slealtà, di spirito di frode e di menzogna, che oggi per conservare ancor qualche grammo di germanofilia bisogna esser passati incognito attraverso tutte le forme dello scifo, o essere affetti da tale cecità da aver persino dimenticato che cosa è la luce.

Ci sono infinite vie per arrivare alla gloria; ma non credo che ci sia arrivato mai nessuno unicamente perché ha avuto il merito di procurarsi un paio di bauli. Ebbene, adesso, abbiamo l'uomo dei bauli, celebre solo per i bauli e io vorrei che in Italia non lo dimenticassimo tanto presto. Parlo di quel colonnello austriaco Wolang che era preparato due bauli solidi e capaci per empiria di roba rubata.

Ora, certo, il colonnello Wolang non è un austriaco eccezionale. È anzi un austriaco come gli

altri austriaci. Forse gli altri non hanno meno bauli di lui. Si può giurare, dal supremo Borovick, all'ultimo fantacino nemico, tutti, tutti avevano la speranza e la gioia del furto nell'anima quando si sono mossi contro l'Alpino ed il Pieve. Perché dunque il nome del colonnello Wolang scappò fuori, sonoramente come, dal milione di nomi dei nostri nemici? Come mai i soldati austriaci conoscevano in modo speciale i preparativi del colonnello Wolang, e, nei racconti dei prigionieri, questo presidente colonnello campeggia sì evidente e famoso? Ma quali bauli erano dunque i suoi? Vasti come il fiasco austriaco? Profondi come il mare dove giace la Santa Stefano?

Certo erano presso il Pieve da un pezzo. Certo erano tenuti d'occhi dalle milizie che interpretava e la loro immobilità, e i loro spostamenti. I bauli del colonnello Wolang giacciono in pace? Vuol dire che l'offensiva è ancora lontana. I bauli si muovono? Si avvicinano dunque i giorni caldi dell'azione! Ma che esercito è questo austriaco, per il quale il segno che la battaglia si approssima è dato dai bauli predatori del colonnello Wolang?

Non ne sappiamo ora più nulla, né di lui, né dei suoi cofani. Ma se anche una qualche palla intelligente l'avesse mandato all'inferno senza bauli, noi non dobbiamo lasciarlo morire di quella più vera morte che è l'oblio. La provvidenza ci ha dato un tipo fresco per il teatro e il giornalismo umoristico, ci ha dato la maschera nuova della guerra, il simbolo allegro dell'Austria. Godiamoci, e cerchiamo di sfruttarlo.

La commedia d'arte ha preso per il collettore l'eroe l'oldatone spagnolo, verboso, ventoso, spaccone, e l'ha elevato nei suoi Capitani Spaventa, o Rincoroner, o Tagliacantoni; la Spagna non produce ora che dei neurali germanofili, razza piuttosto pietosa che ilare; ecco qui il surrogato; ecco il colonnello che viaggia con le casse per la rapina; immundo se la rapina gli riesce, ma inefabilmente gajo, grandiosamente grottesco, se queste casse galleggiano vuote sopra la grossa sconfitta austriaca. Da un pezzo l'Austria non ci forniva che vecchi ritornelli satirici; e non spunti freschi. Il boia? Vecchio; e poi a riderci su, bisogna asciugare o dimenticare troppe lagrime nostre. Il mangiaspago? Figura decrepita, acrolita dall'uso. Ma il colonnello dei bauli è scolordito, è bizzarro, è evidente, rappresentativo. C'è da fare una gaia opera che l'abbia a protagonista! C'è da farla passare e ripassare per almeno sei mesi nelle revues e nelle revuettes, c'è da riprodurla in centomila cartoline illustrate, da modellarlo in statuette gaje. Bisogna insomma compensarlo dell'ingusto danno patito, del danaro infruttifero impiegato in tanti bauli infedeli. Non ha avuto il bottino? Diamogli, poveraccio, l'immortalità.

Il Nobiluomo Vidal.

Profumeria Bertelli poema di letteratura  
 cantico di vittoria



LA DISFATTA DEGLI AUSTRO-UNGHERESI SUL' NOSTRO FRONTE.



Costalunga vista da Cima Echar.

(Fot. del nostro inviato speciale A. Molinari).



Durante le azioni sul Montello.

(Sez. Cinemat. del R. Esercito).



## DAL FRONTE: TACCUINO.

I Boemi: 17 giugno.

Questa sera per la prima volta un reparto dell'esercito nazionale ceco-slovacco s'è battuto a fianco dell'esercito italiano. In testa alla brigata Bisagno ha fatto uno sbalzo oltre Casa Malipiero lungo il canale della Fossetta. Alle 7 arrivavano già i primi feriti al comando della Brigata. Di lontano si riconoscono per certa compostezza e gravità che al nostro soldato comunemente manca: egli è più frettoloso, ha più l'aria d'essere padrone dell'ambiente, muovendosi fra le linee e i posti di medicazione come fra camerata e fureria, e siamo infine abituati a leggergli tutto in viso: contrarietà e piaciuto. Benché tanto questi che quelli ne tornino ora da un luogo dove si scompaiono tutti allo stesso modo, gli czechi mantengono un viso di gente fuoruscita, che intende di riscattare col sangue il servaggio della sua terra, e che non può fare gran caso delle proprie ferite. Negli occhi di questi czechi permane una luce di fatalità, una conferma di martirio (non saprei dire meglio) che negli occhi d'altri soldati che vengono indietro dalla linea non durerebbe più che tanto.

Hanno, senza le stellette, le medesime mostrine della famosa brigata Sassari; e ora i sudori, le piogge hanno cominciato a stringerle e insudiciarle, a toglier loro quel carattere di verginità, di sciala e collegio militare che non si confa a un soldato combattente. Essi, son fieri d'aver i colori bianchi e rosso in comune con i piccoli sardi, e tributano alla Sassari tutta la devozione che sentono per l'esercito che li ha adottati: quando la Sassari passa si levano in piedi e battono le mani. Ma quel sangue rosso che ho visto trapelare questa sera dalle loro bende persuade assai meglio di qualunque altro argomento: quel sangue così lo hanno versato per la riconquista del nostro Piave, ora avrei vergogna se sapessi che c'è della gente che ancora dubita e teneva. Ne fermo uno, ferito a un piede, che cammina adagio, con un viso bello di chiarezza e fermezza; magnifici gli occhi azzurri ed i suoi riccioli azzurri sulla fronte sotto l'elmetto; alla cintura ha la daga insanguinata o una *sipa* che ancora potrà servire. Egli parla italiano e mi sa raccontare qualche cosa dell'azione in corso: ogni tanto si punta l'indice al petto e dice «io», con un verbo all'infinito. È soldato semplice, ma parla con la fermezza dell'uomo che sa ben valutare quello che ha fatto. Nel modo che ha di fare il saluto ricorda qualche po' la caserma austriaca. Questa è l'affiliazione che li perseguita.

Canonica di .... 22 giugno.

Prima o poi, questa Canonica mi pare destinata a andare all'aria. L'Austria ce l'ha con questa povera chiesa, con questo campanile e con questo cimiero. Tutt'intorno arrivano colpi furiosi di medio calibro e qualcuno anche di grosso. Si starebbe assai più sicuri tre metri sotto terra, ma questo benedetto soldato austriaco nessuno lo rad-dretta: preferisce la morte fra quattro pareti, si reumi di sotterra. Via via che le cannonate tagliano i cantoni della casa si riducono nelle stanze più basse e più interne, ma non si rassegna a sloggiare se non quando le rovine non offrono più un qualche riparo dal sole e dalla pioggia. Qui il Fante ha stabilito il suo comando. Un uomo senza orecchi, in questa stanza disadorna con immagini sacre alle pareti, potrebbe credere d'essere ospite del curato, a vedere lo spettacolo tranquillo che aprono le finestre sulla campagna. Dal muretto in faccia spunta un allegro melograno in fiore, e dietro quello si spiega allo sguardo la ricchissima pianura fra Piave e Sile, a fasce d'oro e di verde, con le solitarie torri di Treviso in fondo. I ghignon del Piave bian-

cheggiano nei punti dov'è più largo, una polvere d'oro si leva di qua e di là nella pianura, tra i verde. L'occhio, come il sole, va dolcemente oltre Piave. Qui fuori si sentono voci di soldati, tranquille. Due giorni fa, su questo spiazzo s'è combattuto. Un pattugliamento ungherese s'era fatto largo a fucilate, quando ancora le linee erano incerte e i fianchi e le spalle mal sicure, e due soldati erano saliti come frecce sul campanile e avevano cominciato a girare i bulloni delle campane. Gli ordini di requisizione erano minuziosissimi. Ma dovettero ridiscendere e darsela a gambe, a mani vuote. Ora



Il riparo d'assalto che riconquistò in dieci minuti il Col Moschin.

fanno prova di scalzare il campanile, che reputano un osservatorio, a cannonate, e i colpi non fanno che spezzare i marmi e le croci funerarie che stanno lì sotto. Raficche di mitragliatrici empono di fra-

mento austriaco da tutta la linea del Piave non sapevano più dove andare a battere il capo. Le strade fra Mestre e Nervesa tutte le abbiamo fatte, per bussare a tutti i Comandi, da quelli d'armata a quelli di battaglia. A sbollire la nostra febbre non bastava il cielo temporalesco che verso Piave mischiava i fulmini alle vampe delle cannonate, e da tutti i bivì sollevava colonne di polvere. Anzi, quella ci è parsa una allegra partecipazione degli elementi allo scompiglio delle colonne nemiche al passaggio delle gonfie acque.

Da occidente il sole suava radente da un disfacimento di nuvole d'oro e di fiamme. Il vento increspava e scuriva le acque del Sile, gridava attorno alle ville chiose, piegava i rami, lottava i magnoli fioriti.

Lungo le strade di Treviso nient'altro che il polverone portato in giro da quel ventaccio.

Torneranno le belle sere di domenica anche per te, città gentilissima! Intorno alla città era un ordinato movimento di autocarri, di autocannoni, di automitragliatrici, di ciclisti e di fanterie. Questo ordine era quello che aveva vinto la bella battaglia sugli Altipiani, nel Grappa e sul Piave; per quest'ordine avevamo battuto ancora una volta il nemico raddoppiato d'armi e di forze.

Già da otto giorni ci pareva vivere in grazia di Dio, e da otto mattine ci eravamo de-stati in un'atmosfera di luce; la grandezza della prova già ci aveva meritamente esaltati; ma ancora non era venuta quella che ci ripagasse del dolore passato, la vittoria. Questa fortuna ci era riservata per oggi, di veder la storia del nostro paese passare dall'ombelico alla lindezza di un fatto portentosamente chiaro, come potrebbe essere quel che sorge da un grande naufragio, col nemico che stertamente confessa di non potere più reggere all'urto dei nostri soldati.

Nella notte passata una stella è venuta rapidamente ingigantendo intorno agli italiani che seguitavano a combattere sul Montello, a Candebò, a Croce, a Musile, a Cortellazzo.

La buona novella ha allargato i cuori da un punto all'altro del fronte: lo stellone d'Italia tinge il cielo della sua luce. Ora sì che c'è gusto a campare! Dove mai non siamo andati a bussare questa notte, a quanta gente cortese non siamo andati a domandare conferme e spiegazioni dell'indietreggiamento e dello scorno nemico! Sul tardi il temporale era tutto dilagato, e la luna fulgeva al suo colmo in mezzo al cielo sereno.

Arcade, alba del 24.

La luna stava facendo tanta luce sulle campagne che l'alba è nata senza farsene accorgere; pareva solo che volesse confortare di più luce il plenilunio, schierandogli intorno il cerchio dell'orizzonte. A un certo momento però tutto fu più chiaro, delle linee le strade, le nebbie, i frantumi delle case e la luce delle ultime stelle. Una delle quali brillava enorme e fissa sul Montello evanescente come in una vera algebra militare.

Sopra la prima luce verdognola del mattino la sfera della luna s'annegava rapidamente d'oro.

Gli ultimi guasti di Arcède levavano una impalpabile polvere dai calcinacci. La luna si riaffacciava a detronizzare la luna, bruscamente s'è fatto più scuro in terra e nell'aria; il cielo s'ombrava di vermiglio, la purezza dei colori si era perduta. Attraversavano la piazza d'Arcède le truppe della Priù, che avevano avuto il cambio. Altre truppe andavano su, coi ranghi perfetti, come in Piazza d'Armi. Non un grido, non un sussurro, come venivano in giù, né da quelli che andavano in su. E l'ordine, che questa volta ci ha fatto vincere.

ANTONIO BALDINI.



Dopo la riconquista del Col Moschin.

caso i valloncini del Montello e partono facilitate dalle case rovinate sui ciglioni. Ad ogni minuto sembra che la lotta debba riaccendersi.

Nella stanza del curato il comandante e l'aiutante maggiore intanto stanno a consiglio, perché non vadano perduti i nomi e le impronte dei più valorosi; e l'uno detta e l'altro scrive le motivazioni delle ricompense per le azioni degli ultimissimi giorni.

Domenica, 23 giugno.

Ore di pazzia gioia come quelle di stonotte chi se ne può ricordare? Per avere notizie del ripiega-

**BANCA ITALIANA DI SCONTO** **TVT E LE OPERAZIONI DI BANCA**



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
LA DISFATTA DEGLI AUSTRO-UNGHERESI SUL NOSTRO FRONTE.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).



Il Conte di Torino nelle vie di Nervesa riconquistata.





## LA DISFATTA DEGLI AUSTRO-UNGHERESI SUL NOSTRO FRONTE.

*(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).*

Le nostre mitragliatrici in azione presso Fossalta.



LA DISFATTA DEGLI AUSTRO-UNGHERESI SUL NOSTRO FRONTE.

*(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).*



A Nervesa: Il terreno della battaglia dopo la fuga del nemico.

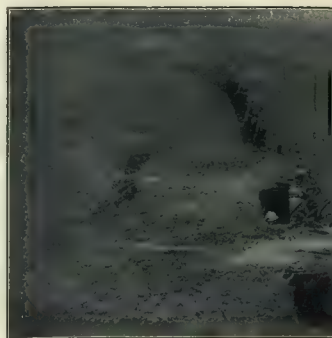


# LA DISFATTA DEGLI AUSTRO-UNG

(Fotografie del Labor., Sez. Cinematografica del Co



L'argine del Piave a Nervesa dopo la fuga del nemico: 24 giugno.



Una nostra linea avanzata s



Prigionieri austriaci catturati nelle recenti azioni, in un



In una via di Nervesa: Affratellati nella morte dopo un assalto alla baionetta.



Traino di artiglieria

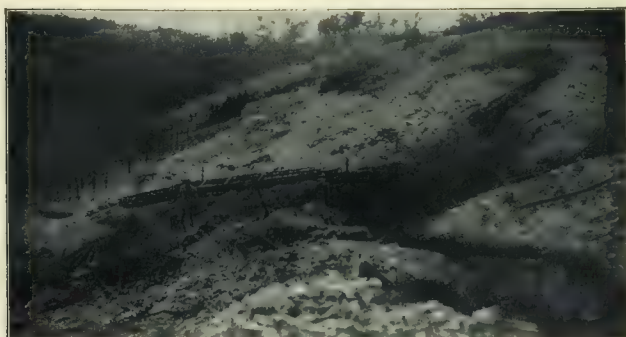


# HERESI SUL NOSTRO FRONTE.

u. Supr. e del nostro inviato speciale A. Molinari).



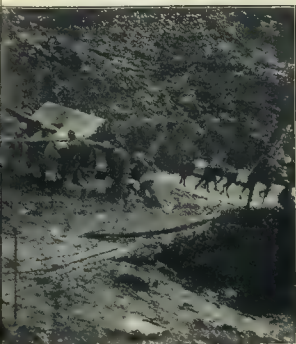
al Montello: 19 giugno.



Trincee a Cima Echar sconvolte dalle artiglierie: 20 giugno.



campo di concentramento provvisorio al fronte.



Col Moschin.



Nelle vie di Nervesa: Tra le buche delle granate il terreno è seminato di cadaveri.









QUELLI CHE VOLEVANO LE NOSTRE TERRE, LE NOSTRE DONNE, I NOSTRI APPROVVIGIONAMENTI.

(Disegno di E. Sacchetti).

## LA RICONQUISTA DI MONTE VALBELLA E COL DEL ROSSO.

*(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).*

Cima Valbello.



Veduta di Gallio con in fondo il Grappa e Col del Rosso

*(Fot. M. Zuliani).*



**I FUNERALI DEL MAGGIORE BARACCA.**

*(Seriosa Cinemat. e Lab. fot. del Comando Supremo).*



I residui dell'aeroplano del maggiore Baracca caduto sul Montello il 21 giugno.



Gli « Assi » compagni del glorioso caduto ne trasportano a braccia la salma.



I discorsi commemorativi: Mentre parla il gen. Bongiovanni.



Lugo: Il corteo con la salma dell'Eroe esce dalla Rocca.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Nova York: Il grande corteo per il 3.<sup>o</sup> anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia.



La consegna delle ricompense ai valorosi dell'armata del Grappa.



Milano: Gli alunni delle Scuole medie pronunziano la promessa alla « Giovine Italia » nel cortile della Rocchetta al Castello Sforzesco.



Milano: Le alunne delle scuole normali coltivano l'orto di guerra a profitto dei feriti.



Sampierdarena: Il comandante Rizzo fra gli operai dello Stabil. Ansaldo.



Milano: Il comandante Rizzo fra gli operai della Ditta Isotta Fraschini.



## UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Un gruppo di piloti americani e italiani al ritorno dalla operazione di guerra compiuta assieme.  
(Laboratorio fotografico dell'Aviazione).



Cav. Angelo Cosmano da Molocchio (Reggio C.),  
dec. di med. d'oro con la seguente motivazione:

«Comandante di una mezza sezione di mitragliatrici, eppure, col solo fuoco, arrestare ingenti forze nemiche che laceravano. Per 5 ore con un manipolo di pochi valorosi, fronteggiò la situazione contro il nemico sverchiante, compiendo prodigi di eroismo e di maestria, mostrando sprezzo della morte e tenacia insuperabile. — Monte Laverio, 14 giugno 1916».

## FEDERIGO TOZZI.

Quanti anni fa? Con questa benedetta guerra di mezzo i conti non mi tornano. Ma fu qualche tempo prima della guerra che io feci conoscenza con la valigia di Tozzi. Era un pomeriggio pieno di luci di non so che stagione. Avevo conosciuto Tozzi allora allora e giravamo insieme per le strade, aspettando con impazienza, battuta per battuta, che il nuovo amico finisse di parlare, per quel pieno di cose che due giovani letterati al primo incontro hanno sempre da dirsi. Motivo per cui non mi ricordo affatto di che si parlava. Sta di fatto che l'amico si fece accompagnare a casa, e sulla porta di strada mi disse: vieni su. Non era il caso di tirarsi indietro, per quanto vivo fosse il ricordo di certi altri trabocchi. Tozzi era da pochi giorni a Roma, non di molti progetti nella testa, e abitava una stanzuccia sopra tetti e cortili, malinconici con qualunque cosa. Appena su, Tozzi m'inchioda a sedere e va a prendere ai piedi del letto una grande valigia sfiancata dal peso, la tira sul letto, l'apre. Strati di manoscritti, in pacchi, in rotoli, in cartelle. Romanzi, versi, novelle, memorie. «E non sta tutto qui», si credette in dovere di aggiungere Tozzi. Io guardavo dove andare a finire. Con semplicità disfece un rotolo e cominciò a leggere. Era un capitolo di romanzo, e questo mi piacque, mi parve una prosa forte e schietta, lasciava un desiderio di rileggerla: la qualità dello stile di Tozzi c'erano già mille volte. Poi disfece un altro rotolo: erano versi, questa volta. Andò avanti un bel tratto a leggere, ma era roba da tirargliela sulla testa. Approvazioni e disapprovazioni egli le reggeva con una simpatica cocciutaggine. Tanto, fare a meno di scrivere non poteva: ed era convinto che dargli e dargli qualche cosa una volta o l'altra doveva uscire. Io che allora avevo dell'arte un'idea tutta scrupolosa, anzi trambonella, lo stavo a sentire albitto, pur ripensando a quel parecchio che me n'era piaciuto. Poi, mi pare sempre in quello stesso giorno, si uscì a fare una gran camminata dove finimmo di meglio conoscerci e di meglio amarci (salvo errore). Una cosa letta accorcia sovente quella difficoltà d'intendersi. Parliamo di Siena e di letteratura antica senese. La mia tacita conclusione, dopo che ci separammo, fu: Tozzi vuol fare il Cecco Angiolieri, ma è sopra una cattiva traccia. Però non vuole che gli si dica.

Quanti anni fa?

Ora ho letto stampato il volume *Bestie*, nel quale tanto i pregi che i difetti dello stile di Tozzi sono venuti a maturazione. Criticamente è una lettura interessantissima, e come libro in sé è di quelli ai quali si torna volentieri ogni tanto come a una pittura gremita di mille particolari. In questi bozzetti quasi sempre brevissimi c'è qualche cosa che fa ricordare vagamente un remoto e caro con-

tempo di Tozzi: Fulgore di San Gimignano, e il ramedo che aveva costui di riempire, di gettare tutto il sonetto di particolari ugualmente nidi e vistosi, dalla cornice del primo alla cornice dell'ultimo verso. Offenderei il lettore se lo pregassi di andar cauto in questi raffronti. Ma è indubbio che il *piacer* provenzale, componimento dov'erano elencate le cose piacevoli a vedere e a scrivere, rifiorisce oggi nell'arte oggettiva e sensuale di molti contemporanei. La differenza è che sono cambiati



Federigo Tozzi.

i gusti e che han finito per piacere anche le cose che una volta disgustavano... Qua e là, anche componendo questo libro, quel piglio forte di Cecco Angiolieri, che cantava: *s'io fossi Forte andrei da mio padre*, Tozzi non ha voluto cavarcelo di testa, e si lasciò andare a dir insolente, a formulare auguri di tristizia che mi paiono, per non dire altro, un poco caricati. Come certamente un poco caricato sono certe arie di sprezzo e di sfrontatezza delle quali manifestamente l'autore si compiace: prova ne è la maniera sempre sorniona che lui adopera nel dire delle cornioli. Il lettore furbo, dopo un po' di volte, scansa la botta e fa maramao a un diavolo così nero. E per dire un altro difetto di questa prosa, e sentirmi poi libero di dire il bene che ne penso, lo scrittore si fida troppo nei rapidi trapassi, nei musicali richiami da immagine a immagine, da un'osservazione a un'altra: chiedo troppo alle sue parole, insomma, ed esonerano po' troppo la sintassi logica dagli impegni che dovrebbe avere. Fa come il viosio al banco del liquorista che dice al cameriere: «granatina», e il

cameriere mette granatina. «Strega» e il cameriere mette Strega nello stesso bicchiere. «Coca Belliviana». Il cameriere fa una faccina... e «Sella». Si può provare: ma poi non si beve.

In molti scrittori dell'ultima ora questo metodo appare costante.

Quello che c'è veramente di bello in questo libro di Tozzi risulta appieno quando di fronte agli oggetti della sua attenzione la sua visività è a fuoco: cioè, quando il particolare riesce a farsi dare da lui tutta l'importanza che vuole e s'accampa vittorioso tra le varie preoccupazioni dello scrittore. Allora i brutti ceffi e le ombre dispettose scompaiono, allora la luce cade in piena realtà, e le cose smettono quel viso irconcio che un ritruggito disgiunto e di gusti vile impone loro, allora le parole danno dimensioni precise, colori coerenti, spazi fermi, e rendono ciascuna un suono distinto; le singole immagini si organizzano, i varî piani si equilibrano, ogni ritratto d'uomo ha il suo sfondo, le cose vivono in buona compagnia. Nei momenti felici anche i paesaggi più nuovi e più complessi nascono dalla sua scrittura con segni certi, inconfondibili, e anche le immaginazioni più ardite presentano garanzie di classica solidità. Di primo uito gli escono ancora di mano disegni sgraziati, fantasie troppo manuali, con un gusto pesante, insolente, qualche volta laido, ma che pure spesso incutono per la forza che ci s'indovina: più e più volte ho pensato al pennellaccio d'Andrus del Castagno, scorrendo le pagine di *Bestie*. Ma lo scrittore trova in sé stesso dei compensi: mitiga questi suoi sgarbi con un po' di pedanteria linguistica, schiettamente toscana, corregge l'inverosimile di certe sue confessioni con delle immagini culminanti d'eccezione irrepressibile. Quello che si dice uno scrittore ben dotato, e ben preparato a vincere la sua materia di lavoro. Si apre la strada con uno sforzo deciso, e tutto fa pensare che non si fermerà per adesso. Fa molto spesso l'uomo che sa tutto, ma si sente invece ch'è pieno di sospetti e questi sospetti l'impregnano a indagare ancora che cosa è la vita. Più spesso è addirittura torvo di curiosità. Quella sorte che le cose gli si debban fare eloquenti solo nella immobilità, come sotto un cielo di sonno, e che gli si riconfondano poi nel moto e nelle distanze — per questo Tozzi nel racconto si muove tanto faticosamente — quasi non lo esaspera, gli fa restare quasi l'ispirazione contemplativa. In lui c'è uno sforzo lodevole di superare sé stesso. Ma queste oscure voglie e torbidi dove sembra smarrirsi sono ogni volta meglio vinti da una visione più chiara, più ben tagliata, più libera, più durevole nella sua lenta finzione. Meno chissà farà, meno bestemmie si lascerà sfuggire, più pazienza porterà coi critici e con sé: e meglio servirà sé stesso e l'arte sua.

I lettori attenti non vorranno perderlo d'occhio, questo simpatico caparbio.

ANTONIO BALDINI.

FEDERIGO TOZZI, *Bestie*. — Milano, Treves, L. 4.







cerò un motivo plausibile per interrompere un colloquio, per troncare a metà uno scherzo. Poi, involontariamente, per tutta la giornata, il suo contegno verso Paola carbava come uno strascico di risentimento, di irritazione, ch'ella, certo per rispetto alle convenienze, compensava con un più squisito sorriso di cortesia all'ospite...

Per il quale — ahimè! — era venuta a scadere la licenza. Già ad uno ad uno, tutti gli ospiti delle altre ville avevano raggiunto i loro reggimenti, ed il *fauteuil* della quale una settimana era deserto, e su tutta la casa gravava un'aria di malinconia; la tristezza delle cose belle che debbono finire, che si sa che debbono finire.

La partenza del Salvi era fissata per l'indomani, nel pomeriggio. Quella sera, per un saluto al ciro sapite che aveva allietato due mesi della loro vita, i Laschi offrivano un ricevimento alle famiglie del paese con le quali il Salvi era stato l'occasione di una rievocata intimità. L'indomani, alle tre, egli se ne sarebbe andato. Solo, Egli odiava gli accompagnamenti in codazzo alla stazione, i saluti gentili e rigetati dal marciapiede e dal finestrino, lo sventolio dei fazzoletti, le lagrime che irritano le gote.

Quel mattino, prestissimo, Marco, passeggiando solo per i viali del giardino, s'era incontrato con Paola.

Essa pareva triste, molto triste. Egli non si sentiva affatto voglia di punzecchiarla. Partite? — chiese essa.

— Sì, domani.

— Addio, — e la parola fu detta in tre sillabe, lente, distanti.

Una pausa.

— Ma ci rivedremo domani, stasera...

— Non credo. Penso di star poco bene e che è meglio mi metta a letto subito.

Un silenzio più lungo. Marco appariva veramente turbato. La povera Miss Paola tremava in tutto il corpo. Doveva realmente avere la febbre.

— No, no, Paola! — mormorò concitato il giovane. — Voi lo capite! Bisogna che ci vediamo...

che ci diciamo quello che non ci siamo mai detti... prima che io parta, forse per non vederci più...

— Oh! no! È inutile! — replicò la calma impassibilità dell'inglese.

— No, che non è inutile, Paola! Ma che cosa potete temere?

— Io non temo niente!

— Allora verrete! Questa sera, quando tutti gli invitati se ne saranno andati, nel salone. Un addio, soltanto, da solo a solo...

Verrò!

Niente altro. Stettero un poco, la mano nella mano, senza parlare.

Ad un tratto un fruscio tra le folte piante della

rotonda li fece sussultare. Qualche lepre sfuggita alla iserciarono.

— Arrivederci, Mister Salvi.

— Arrivederci, Paola.

E la giovane rientrò, rapida, in casa, col suo passo deciso e regolare.

Marco rimase alquanto pensieroso: poi, le mani dietro la schiena, un po' curvo, si allontanò.

Suonavano le sei.

Né a colazione, né a pranzo Miss Paola non si presentò. Nessuno fece notare la sua assenza. Marco non si sentì la forza di parlare. La giovane evidentemente s'era rimessa a letto: la sera, a casa buia, sarebbe scesa, certo.

La colazione fu silenziosa. Il pomeriggio, Marco dovette uscire a rendere qualche visita. A pranzo, il buon dottore guidò, anzi tenne quasi da solo la conversazione con Marco, che parve un poco eccitato e fu, come non si era mai mostrato, sentimentale, per riprendersi e deridersi subito dopo. Uguale mangiò con gli occhi nel piatto. Fiorenza non aveva appetito.

Donna Bianca, sempre padrona di sé, sempre squisitamente fine, versava ai suoi ospiti, che le erano a fianco, eccellenti vini di trent'anni e scu-sava il marito, che pure avrebbe tanto desiderato di salutare il Tenente prima della sua partenza.

— Ma, — i due lo sapevano, e ne lo scu-savano — la sua passione. — Calmissima. Solo, talora, nella voce, un tremito leggero.

La serata invece fu gaia, chiacchiera. Molta gente. Marco Salvi suonò, cambiò delle canzonette di triacca, allegre, spavalde, sentimentali; narrò episodi nuovi, disse della sua vita precedente il suo richiamo sotto le armi, vita di vagabondaggio, vita di avventure; non mai stabile in un luogo, inquieto sempre di cose nuove, di nuovi paesi, di nuove attribuzioni. Disse tutta la gioia fisica di vivere, di avere appetito, di salire un monte quasi inaccessibile, di guidare un cavallo non domato, di accingersi ad una impresa ardua, senza alcuna conoscenza pratica in materia; non confusoria, e dover lottare da sé contro tutte le difficoltà ad una ad una, e vincere; non avere mai avuto la sensazione di fare una cosa per la prima volta, per aver voluto di fronte a sé stesso assumere e mantenere l'orgoglio, il borioso contegno di chi sa già. Non se ne vantava. Erano difetti? Erano virtù? Non se ne chiedeva. Si narrava, si descriveva soltanto. E, soprattutto, non si prendeva sul serio. Rideva. Anche di se stesso; anzi, più che di altro, di se stesso. Si diceva un buon ragazzo. La vita bisogna viverla così! Chi sa che cosa saremo domani, e se saremo domani?

Non molti lo capirono. E, forse neppure lui si capì

interamente. Ma era sincero, in ogni modo, in ogni atteggiamento. Parlava, parlava, perché le ore scorrevano rapide, perché tutta quella gente se ne andasse, perché tornasse il buio nella stanza, tutta la casa taceva, e, nel silenzio, la sottile figura di Miss Paola, scendesse tacita le scale e venisse in salone — quel salone ora tutto risplendente di luce — dove egli l'avrebbe aspettata.

E tutta quella gente se ne andò, e la casa tacque. Il salone, buio, rimaneva sempre aperto, la notte verso il grande giardino stellato. Marco s'isole, come per un romantico saluto ultimo a tutte le cose belle che l'avevano con tanta cordialità accolto durante due mesi. La ghiaia scricchiolò sotto i suoi piedi; gli arbusti fruscicarono al suo passaggio.

Quando gli parve che tutto il vasto caseggiato dormisse, rientrò nel salone. I grandi alberi di magnolie davano alla stanza una oscurità perfetta.

Si avanzò a tentoni: poi, sottovoce:

— Paola, siete lì?

Nessuna risposta. Ma si sentiva, nel silenzio, un respir rotto, là, nell'angolo.

Marco vi si diresse, prudente, orientandosi fra i mobili alti e innumerevoli, e le poltrone, i tavoli, gli sgabelli, i cuscini...

Siete lì?

Non una voce, ma un soffio rispose:

— Sì!

— Oh! Paola! — E Marco che aveva afferrato la tasca persona tremante della donna, la strinse con un atto improvviso, quasi incoercito, al petto. La donna si abbandonò, come se venisse meno, e Marco, che la sentì cadere, la sorresse, profondamente commosso da quel turbamento ch'era una rivelazione.

— Mi ami, Paola?

Non una risposta, ma il volgere del capo verso il suo.

Marco chinò la testa. Le due bocche si unirono e Marco si sentì baciato con il trasporto, con la veemenza di una passione contenuta da tempo e che doveva fatalmente, ineluttabilmente espandersi. Credette di sognare. Non s'aspettava a tanto. Staccò la bocca da quella labbra, fredde e ardenti insieme, come se il sangue vi affluisse tutto e tutto se ne allontanasse ad un tratto.

Ed un secondo bacio lunghissimo lo fece quasi vacillare.

Non trovò parole. Il cuore gli si strinse come in un pugno; la strozza gli si chiuse.

E la donna rigettò indietro il capo, e, prima ch'egli potesse accorgersene e trattenerla, fuggì via rapidamente, nell'oscurità del giardino, come chi ben conosce la sua via.

Marco cadde su una poltrona, sfinito, senza sapere, senza capire!



Ferro ad azoto elettrico

**‘F.A.R.E.’**

STABILIMENTO & AMMINISTRAZIONE:  
MILANO  
Via Pietro Maroncelli, N. 14 - Telefono N. 10-610

DEPOSITO per MILANO & LOMBARDIA:  
Via Dante, N. 10 - Corso Vittorio Emanuele, N. 28-29

# CANDELE "NAZIONALE"



ADOTTATA  
dal  
MINISTERO DELLA GUERRA

MINISTERO DELLA MARINA

**BELLIA & NIGRA**  
FABBRICA NAZIONALE CANDELE PER AUTOMOBILI  
(Brevetti Nigra)

STABILIMENTO & UFFICI  
Via Saccarelli, 61-7

**TORINO**

Telefono Intercomunale  
N. 38-71



« Ah no! Non era il bacio di una simpatia anche vivissima, di un sentimento anche più tenero che singhiozzasse nell'addio ».

Era l'Amore: il grande Amore, l'Amore che non ha ritorni, che non conosce ostacoli, che molti benedicono perché l'ignorano, l'Amore legge unica, invincibile, irresistibile... ».

Si alzò, sconvolto. Chiamò sottovoce, insistente: — Paola, Paola! — Si districò nel labirinto di tutti quei mobili, divani, poltrone, sedie, uguali, cuscini, *daghebre*. Uscì nel giardino. Corse come un pazzo per i viali. Spuntò! Era sparita! Come in un castello incantato, come dentro un trabacchetto! Quanto tempo era dunque durato quell'arresto di vita che l'aveva inchiodato sulla poltrona? ».

Vederla, ancora, da sola a sola, prima di partire. Bisognava.

La mattina dopo, alle sei, egli era già in piedi. Non aveva dormito in tutta la notte.

Girò le stanze che i servitori rassettavano, si infilò in tutti i viali del giardino. Non gli fu possibile di incontrare Paola.

Certo, malata ancora, febbricitante dopo l'emozione della sera innanzi, s'era fermata a letto.

Come vederla? Come parlarle?

Eppure bisognava. Non poteva andarsene così. Chiederle si domandò non gli pareva conveniente. Forse già si era mormorato di qualche sua assiduità. La fanciulla — ah! ma quel bacio era il bacio di una donna! — la fanciulla non doveva soffrire nella sua reputazione: il loro amore non doveva essere oggetto di commenti della piccola gente!

Aspettò che scendesse Ugo.

Appena lo vide, il ragazzo gli gettò le braccia al collo e scoppiò a piangere.

— Vai via, proprio davvero, dunque? Non c'è più rimedio?

— Sì, caro; ed intanto, mentre lo accarezzava, si affannava a cercar appiglio per chiedere di Paola, s'egli per avventura sapesse.

— Anche tu! — continuava l'altro fra i singhiozzi. La casa torna ad essere triste, più ancora di prima!

« Anche tu? E chi altri parte, Ugo? ».

Ugo lo guardò stupito. Già: non avrebbe dovuto parlarne: gli era stato proibito.

Ma oramai... — Chi? Io sai? Miss Paola, che se n'è andata ieri, prima di mezzogiorno, in fretta e furia, per sempre? ».

— Paola? Miss Paola!? — balbettò Marco. — Ma ti sbagli, caro: è impossibile.

— No, Marco. E così. Tu non avresti dovuto saperlo. La mamma ci aveva assolutamente vietato di farne parola; soprattutto con te! Ma mi è scappata.

— Sì, è stata licenziosa, il per l'... —

— Perché? —

— Non so. La mamma non ce l'ha detto. Ha avuto un colloquio con lei, ieri mattina, verso le sette, in camera sua. Poi ha fatto i bagni. La mamma l'ha fatta accompagnare alla stazione. Non tornerà più! Ed era tanto buona! Voleva tanto bene a noi ragazzi! Era simpatica anche a te, vero? ».

E singhiozzava.

Marco non l'udiva più.

Partita! Partita, prima di mezzogiorno!

— E allora? —

Ripensò all'abbraccio del mattino innanzi, in giardino, al fruscio della rotonda... Ricollò alla disparta di Paola con donna Bianca...

Si staccò, balbettando una scusa, dal ragazzo, che credette vedere in quel brusco moto il dolore per la partenza della Mias, e si gettò nell'ombra delle piante.

Il suo cervello ardeva.

Lei! certo, lei!

Ed egli non s'era accorto di nulla! Ed egli aveva guardato a Paola come a qualche cosa di immensamente alto, di assolutamente inaccessibile! Eppure, come s'era sentito avvolgere da tenerezze, da premure, da tutto il potere d'un affetto materno!

Materno! Ecco. Ma quel bacio era un bacio d'amore! Ed egli pensava a lei, ora, con la tempesta nel cuore e nelle vene, con ardore, con passione, con vergogna!

Come rivederla, come sostenere il suo sguardo, ora ch'egli sapeva?

Ma che ignorava ch'egli sapesse. Bisognava dunque fingere: lasciarla nell'inganno.

Ma avrebbe potuto?

A colazione donna Bianca scese, un poco pallida, ma sempre composta, e quasi rigata nella sua mollezza affettuosa. La stessa bellezza velata, lo stesso sguardo dolce.

Marco non disse parola. Non avrebbe potuto aprir bocca. In mezzo alla tavola un immenso mazzo di rose rosse, una fioritura dell'autunno, lo toglieva quasi completamente agli sguardi di donna Bianca. Poteva quindi dominarsi.

Ma quando i due ragazzi si levarono e donna Bianca si avvicinò a lui per saltarlo, poiché ella non sarebbe scesa più, prima delle tre, ed era convinto che nessuno lo accompagnasse alla stazione, la mano di lei tremò nel suo braccio di lei, calma di una dolce sicurezza.

Donna Bianca guardò oltre il capo del giovane, che teneva gli occhi fissi a terra, e volle aggiungere, come a scusa della assente:

— Miss Paola è indisposta. M'incari... ».

Marco alzò gli occhi negli occhi di Bianca ed ella comprese, tremando.

Un attimo.

Il giovane riabbassò il capo sulla mano di lei e le basò la destra, convulsa, ma a nulla per vincere il singhiozzo e la parola che ora urgeva alle sue labbra.

Ma Bianca si ricbiede subito, ritirò la mano, feceno che tacesse; ed avanzandosi verso la tavola ne prese — un fascio! — l'immenso mazzo di rose rosse, lo strinse un poco al petto e lo porse a Marco.

— Tenga! per ricordarli! Ma si sfogheranno presto. Sono le ultime!

Marco prese il mazzo, lo serrò al cuore, vi immerse le labbra nell'avvolgimento.

Una pioggia di petali scarlati tappezzò la terra. Quando alzò il capo, donna Bianca era sparita.

PIERO OTTOLINI.

**PETROLEO HAWAII**

**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso

**F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)**

**BORO-THYMOL V. L. WIECHMANN FIRENZE**

Preparazione italiana per le malattie a l'igiene delle mucose (naso, gola, bocca, organi dellesiti, ecc.). Cura per quindici giorni. Prezzo: Lire 1.00. Quattro anni di bolla governativa. Approvato per Doccia nasale. Lire Due in tutte le buone farmacie. **GRATIS** questo illustrato col giudizio di 50 eminenti italiani.

**Pilules Orientales**

Sottopilo. **Fermenza. Ricostituzione del Seno in due mesi.**

Filicoso con istruzioni L. 9.35. Contro assegno L. 9.70. — J. RATTI, P.le 45, rue de l'Épicerie, Parigi.

MILANO: P. Zambelli, S. D. e C. NAPOLI: Farmacia Igea di Kerest. — PALERMO: G. Riccobene.

VERONA: G. de Stefanis e figlio. — ROMA: Mancini e Co. di Via di Pietra, e tutte le buone farmacie.

**FRATELLI DELLA CHIESA, Milano, via S. Vito, 21**

Rivenditori anche delle Ditt. A. LEBRONI e C. FEMOLA

**ANTICA e MODERNA**

**BIGLIARDI** ITALIANI, FRANCESI, INGLESI, RUSSI

Deposito biglie avarie, borzoline, panni, stecche, ecc., ecc.

Diploma d'onore. N. 1. solo con l'ordine. Diposizione. Vite 100 Grand Prix e Medaglia d'Oro speciale, Torino 1902

**CHIEDERE CATALOGHI GRATIS**

**PASTIGLIE DUPRE MIRACOLOSE**

per la cura della **TOSSE**

CHY. CAMILLO DUPRE

**ESISTE**

**Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSIS, Milano**

**GOTTOSI e REUMATIZZATI**

**PROVATE LO SPECIFICO BEJEAN**

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della gotta, del reumatismo, la sciatica, la mano in cui c'è una causa o più violenti dolori. **GOTTA e del REUMATISMO.** La mano in cui c'è una causa o più violenti dolori. **GOTTA e del REUMATISMO.** La mano in cui c'è una causa o più violenti dolori.

**si trova in tutte le buone Farmacie**

Depositi generali: 2, Rue Elzèur - PARIS

**J.W. BIENSTOCK**

**RASPUTIN**

La fine di un regime.

Traduzione di G. DANKER.

È storia vera, più drammatica e sbalorditiva di un romanzo d'avventura. Narra le gesta del famoso giurista siberiano, fa un quadro al più alto grado impressionante dello stato morale e sociale della Russia.

10-12, rue de Raspoutine

**QUATRO LIRE**

**E. FRETTE & C. MONZA**

La miglior Casa per Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis, a richiesta."

**TUBERCOLOSI**

Riconoscimento conferito dal Ministero della Sanità e dal Comitato di Bologna.

**BOLACTYL**

della Casa FOURNIER di Parigi

Il fermento lattico riconosciuto il più efficace

in tutte le Farmacie d'Italia a L. 5.50 il flacone

Deposito in Milano presso E. LEVATI, Via Gesù, 19.

**ASININA**

Garito col

**NEGR**

**ELIAS PORTOLO**

FONDATARE DI GRAZIA DELEDDA

Genova 1870

FARMACIANTI DI CARTE E GASTONI PATINATI

PER LE ILLUSTRAZIONI E PER LA ORGO



# LA VOCE DI EUROPA E LA NUOVA, SAGGI E DISCORSI, di Guglielmo Ferrero.

Ventitré anni fa, Guglielmo Ferrero, nella giovanile entusiasmata e fervida dell'Europa con un libro, *L'Europa nuova*, stampato nel 1894.

L'opera era una convinzione specifica, sicura di quei sistemi precorriti che allora la potenza come ragione in Europa e una base dell'indiviso. Questo quadro realistico era apparso all'osservazione del filosofo e dell'antropologo nel giorni in cui era da un punto all'altro dell'America e dell'America settentrionale, e spigolare le nuove attitudini che avevano e i suoi non i quali di dispendio a secondarie.

La scopo del ricercatore di una volontà di libertà, di energia e di edificazione, si opera, si ferma in una idea sola, grande industria essere la misura del potere e la pietra di paragone del più e delle loro virtù.

L'autore, allora molto giovane, non si a dettare che tutto questo sforzo, proprio, si aveva popoli destinati a continuità progressiva dell'esistenza, non accorrevano la vita di coloro che aveva preferito il comodo romanticismo teologico.

Il Ferrero concepiva onestamente di aver subito un aspetto della volontà per l'Europa, la ragione di una cultura, di dettante della ragione. E i tempi sono ancora a buon punto l'atto-corrente lo scrittore.

Ma ancora, ancora a questa parte, l'opinione pubblica latina non ha fatto che conoscerli. Era penetrata in ciascuno, ma non si aveva più popoli destinati, indispensabili, di mirare il potere di una Nazione mediante il potere, e tutto possibile ottiene con la cultura individuale, la scienza, l'entusiasmo industriale. Come conseguenza, oggi, Germania e l'Inghilterra dovevano rappresentare gli Stati più forti, popoli latini, Francia, Italia e Spagna, Stati più deboli, in altri termini, il nobile sospetto di quella decadenza.

La nuova tesi del Ferrero piacquero assai, ma non perché tutti vedevano una vita in piena confusione, malinconia, in un riciclarsi tra l'ardimento, dei nuovi sistemi e la responsabilità del suo creato.

Verso il 1900, tempi, come e fatti, mutarono. Penetrava a poco a poco il principio di una nuova cultura, e si capì anche da noi che l'industria come vera società del popoli moderni e si accorse nei rischi e nelle responsabilità della potenza. E l'Italia cominciò a progredire a ragioniera.

Dove mai poteva e doveva condurre questa vita regolata sulle scienze?

Il nostro paese fu certo il meno produttivo a macchinizzarsi, per accomodarsi alle irrefragabili esigenze del modernismo. Ma non è qui il punto fondamentale della discordia avvenuta tra le nuove e le nuove teorie dallo scrittore.

Egli accorta nella possibilità dell'Europa, e comparando il nuovo al vecchio, il moderno al vanitoso inaccessibile, la forza morale, bastevole a dare l'ultimo a ciascuna, alla motorietà materiale, l'eccezionalità al superamento apodittico.

Ecco le ragioni del recudimento libro: *La vecchia Europa e la nuova* (Treves, Milano, L. 4). In queste pagine il Ferrero non si serve più dell'arena ideologica, ma di un ritorno all'antica civiltà romana per stabilire un confronto tra la vecchia Europa e la Nuova, e mostrare a lume di giorno, quando ci sia di naturale nella prima, e di artificiale nella seconda, in quali condizioni si spaziano la prima, e per quali ragioni si è spaziano la seconda.

Sul finire del 1897, lo storico, completo i suoi studi tra i restanti esperimenti del vecchio mondo, per ricostruire nella traccio trovata luogo il cammino, il perché di una grandezza e la Nuova, e memorabili. Dopo aver scritto *L'Europa Giovane*, egli comprese di avere errato, e per convincersi di questo errore, volle vedere se i critici cui quali si sinerizzò di riconoscere i popoli progressivi dai decadenti, erano applicabili alla moderna generazione. E poiché il vide più che pensò di osservare "un caso scotto bene, una decadenza memorabile, una memorabile proprietà".

Per riconoscere i popoli che progredirono e quelli che decadono, il Ferrero si fece una scelta metodica: cerca di dimostrare che molto delle nostre virtù erano ritenute dagli antichi come pericolose alla cultura sociale, come il limite imposto dai romani al progresso individuale e collettivo, costituiva un'altra espressione e un'azione alle origini di Roma.

Costretto a costituirsi giudice tra la vecchia Europa e la giovane, pensò di costituirsi un arbitro di cuore e di mente, giudicando che le due parti avevano egualmente esagerato. Avevano esagerato gli antichi, confondendo innovazioni perenni e innovazioni benediche, che meritavano allora, come sempre, il titolo onorifico di progressi, perché mai giungevano il mondo; e avevano esagerato i darsi. lodando come progresso tutto che credeva che passavano loro e sono utili, anche quelle che la malizia umana ha creata.

Ma questa conciliazione — con l'orbita del libro — si mantenne nell'ambito dei compiti reciproci, fino a quando il Progresso dell'Europa giovane non fu cresciuto di "statura, di forza, di ricchezza, di orgoglio", — cessando di addormentarsi a modesti propositi e di accomodarsi in un ambito più ristretto.

Non riuscivano mai a capire al genio dell'antico che stabilisce il diritto, una sola di quelle idee che egli diffonde e ammazza in più di trecento pagine, la preferenza di un secolo, e appunto nel restituirne delle energie logorate da secoli, nel formare, mediante molte, muscoli e cavalligiri, corpi che ebbano vita e calore.

Il libro è composto di tredici capitoli, di cui i primi due sono di introduzione, e i rimanenti di discorsi pronunciati a distanza di anni, di "volentieri" e di "volentieri". Vi sono punti in cui il sociologo non riesce bene a precludere la superiorità della preferenza di un secolo, e di una verità indiscussa a una fasezione ritenuta come istinto naturale nell'uomo. Malgrado ciò, attraverso l'frangibilità della mente, l'osservatore attento sa, senza troppi sforzi, a toccare la spina dorsale della comparazione, fermandosi alla qualità e alla quantità, vale a dire fattori essenziali posseduti dalla vecchia Europa e dalla nuova.

Stabilito che la corruzione della Roma antica si annulla e sparisce a confronto di quella moderna — poiché i romani non poterono in nessun modo disporre delle comodità che offre oggi la scienza, e l'elemento il progresso, l'incremento della ricchezza, della potenza, del sapere che "corruzione", cosa male — vediamo che è proibito riformare ai metodi di Roma e di Atene, o restrizioni del l'egoismo e incitatori a superarsi dunque, con qualunque mezzo, a costo di costeggiarsi nella gara immane.

Gli antichi erano gli uomini della qualità. Costituirlo poco, abbreviarlo l'attuale, vendevano quel tanto che necessario, riformavano senza però il benessere, intendevano in freno le ambizioni. In fondo, si contentavano di camminare a piccoli passi, ma tranquillamente. Molte volte soffrivano della penuria, ma "pensavano che l'accontentare i beni fosse, più che un merito e un vanto, un dovere".

Ma, invece, siamo qui i tumuli della qualità. I nostri padri possedevano pochi grandi maestri della pittura, della scultura, della poesia, che facevano ogni cosa con misura e con solidarietà, non avendo alle calcegni il concorrente per volontà. Come l'hanno figli.

Non sappiamo limitarci. Predicando nelle industrie e nei commerci con una instancabilità che adoperano per lo stesso manifestazione dell'arte. Conciliamo del passato tutto per fare da capo, la base in male? Molti di noi in bene, altri in male. Eppure bisogna distinguere.

Se l'America, come dice lo storico, la vera con maggiore assuefazione alla sua ricchezza finanziaria, cioè alla quantità di ricchezza, mettendoci poco entusiasmo allo sviluppo dell'arte e delle lettere, cioè della qualità, è pure onesto dire che la grande incisa ha raccolto la povertà nel grande in quelle nazioni romantiche-sentimentali, inaspettate a moltiplicare il ferro e l'acciaio. E un popolo il quale afflitta l'Oceano per venire a battervi la ferro contro il vero accontentarsi del principio

dalla ricchezza supermoderna, non può rappresentare una quantità. Tutto al più, una grande autorità, dare pulce il sangue di tutti gli operai del mondo civile. La potenza, che ha realizzato il fine democratico, elevando il più alto monumento di sapienza giuridica e sociale, è un nuovo articolo di pietà e di giustizia nel Codice che salvaguarda la libertà di ciascuno, come può essere *frondevole*.

Una quantità pura, priva di arte e di morale, spoglia di bellezza e di giustizia, è un'attitudine. E noi la saprei volere diversamente.

Una quantità benedetta, magari lena nell'arte e nella lettera, modello di qualità, è un'attitudine.

Ora, è indubbiamente accertato che una quantità, formata dalla ricchezza, opera, e tranquillità, senza l'uso dell'industria, predario e barbaro, può dare la gloria al popolo che ne è l'espansione. Anche per questa l'America (del Nord) è una quantità.

Ma noi non possiamo dunque sperare qualità e grandezza, come i nostri padri, che dalla qualità... non basta invece appurare di raggiungere un modello difficile di perfezione: occorre oggi, come sempre, l'uso di tutte qualità che ci siano per gli altri, occorre prima l'impero, e poi l'impero è necessario disciplina, tradizione, ampiezza, un senso sicuro dei limiti: tutte qualità che ci siano per il mondo nel vertice della civiltà moderna. Scedere sino nelle spire mortali di questo vertice per salvarla, è l'ardimento dell'impresa più ardua a cui una nazione possa accingersi...

Ma tra la Vecchia Europa e la Nuova, la civiltà americana viaggia appunto per non fare che due controfronti seguiti la distruzione del Mondo. La spada di Vindicta, tutte qualità che ci siano per tutti, così un limite di quantità e di qualità, a ciascuna delle Nazioni.

Non si basterà per questo modello di perfezione umana i soldati del progresso sui campi di Francia?

(Giornale del Mattino)

FRANCESCO GERACI

## 'Incendio nel'oliva

ROMANZO DI  
GRAZIA DELEDDA  
migliaio. QUATTRO LIRE.

## LUIGI MOTTA

tesori del Maelström  
ROMANZO DI  
MARINO MORETTI  
QUATTRO LIRE.

## GUERRA

ROMANZO DI  
MARINO MORETTI  
QUATTRO LIRE.

## L'AMERICA

ROMANZO DI  
TEDDORO ROOSEVELT  
LIRE 8.50.

## "LE SPGGE"

Nuova collezione composta esclusivamente di volumi di novelle.

- SONO USCITI:
- ALFREDO PANZINI . . . . . Novelle d'ambo i sessi.
  - GIACOMO COZZANO . . . . . L'aitare del passato.
  - MARIA MESSINA . . . . . Il briccone del destino.
  - GULFO CIVININI . . . . . La stella condente.
  - LUIGI PIRANDELLO . . . . . Un cavallo nella luna.
  - R. L. MORSELLI . . . . . Storie da ridere... e da piangere.
- IN PREPARAZIONE:
- MATILDE SERAO . . . . . La vita è così lunga!
  - ROSSO DI SAN SECONDO . . . . . Penitenza.
  - A. S. NOVARO . . . . . La Fisarmonica.
  - MARINO MORETTI . . . . . Conoscere il mondo.
  - ADOLFO ALBERTAZZI . . . . . Il Diavolo nell'ampolla.
  - ALESSANDRO VARALDO . . . . . Le avventure.
  - FREDERICO BERTI . . . . . Novelle selvaggio.
  - GUGLIELMINO TOTTI . . . . . Le ore inutili.
  - MARIO PUGNINI . . . . . Zelig di guerra.
  - CAROLA PROSPERI . . . . . Vocazioni.
  - EUGENIO BERMANI . . . . . Spunti d'anima.
  - ANITA DE DONATO . . . . . Donne di mare.

Ogni volume in elegante edizione, con copertina bigliata: L. 2.40.  
Collegamento dei 25 per cento: TRE LIRE.

## POLITICA TEDESCA

DEL  
PRINCIPE BERNARDO DI BULOW  
Traduzione dal tedesco del Dottor ALBERTO BOCCASSINI,  
con Prefazione dell'On. Conte PIERO FOSCARI,  
Sottosegretario di Stato per la Colonia.

Il libro che il principe di Bulow pubblicava alla vigilia della guerra, e che uscì in edizione italiana presso la casa Treves col titolo *Germania Imperiale*, è stato completamente rimaneggiato dall'autore ed arricchito d'importanti capitoli, secondo il nuovo punto di vista e il nuovo ordine di fatti creati dalla guerra. Risce ora straordinariamente interessante, massime per noi italiani, confrontare quest'edizione rinnovata — completamente ritrattata dal nuovo ordine tedesco — con la prima edizione d'avanti guerra, e di cui rimangono ancora pochi esemplari.

## Ricordi delle terre dolorose

DI  
RAFFAELLO BARBIERA  
CINQUE LIRE.

È la rievocazione di tutto un mondo di martiri, di combattenti, di poeti d'autore, di artisti di esponenti politici — molti dei quali sconosciuti dal più — che conservano in terre italiane ora invase e quasi sminuite sotto il dominio austriaco dopo il '98. Sono drammi e appassionata d'emozione di patria si alternano con scene comiche e barlotti aneddoti e ribelli giungono ai dominatori, figure d'eroi e di veri e dotti, scene figure famose. Ogni capitolo è una vera e propria rievocazione di tempi e di anime, e resta la forte delle caratteristiche. Ogni capitolo è un studio di studioso e d'artista, di un minimo e di più, e si aggiunge un valore documentario di illustrazione.

## LA FORSA

ROMANZO DI  
ROSSO DI SAN SECONDO  
QUATTRO LIRE.

## CANTI POPOLARI SERBI E CROATI

TRADOTTI IN AMBROSI DA  
PIETRO KASANDRICH  
Un volume in eleganti edizione adina, con una incisione in etichetta e due pagine di musica  
QUATTRO LIRE.

## Il martirio dei monumenti

DI  
UGO OIETTI  
Con 9 incisioni fuori testo. — LIRE 2.50.



# ITALA

## FABBRICA AUTOMOBILI TORINO



IL CARRO ALPINO ITALIA IN ZONA DI GUERRA

## MOTORI PER AVIAZIONE

CHASSIS INDUSTRIALI • TIPO 17 PORTATA KG. 800  
TIPO 20 PORTATA KG. 1500  
TIPO 15 PORTATA KG. 3000  
TIPO 10 PORTATA KG. 5000

CHASSIS PER TOURISMO

## MOTORI PER DIRIGIBILI